

VILLA ROMANA DI FARAGOLA

Luigi Franciosi
Giuliano Volpe, Maria Turchiano

En la noche del 6 de septiembre de 2017, un incendio intencional en la Villa romana de Faragola, en Ascoli Satriani (Italia), destruyó por completo la protección arquitectónica, dañando de manera irreparable los importantes restos arqueológicos, en un atentado, probablemente de corte mafioso, contra la cultura y el legado histórico. Esta publicación pretende ser un homenaje a la villa y a la obra arquitectónica, y un alegato intelectual a favor del patrimonio y contra la barbarie. N. del E.

L'area archeologica di Faragola si trova nei pressi dell'odierna Ausculum, nel paesaggio agricolo pugliese. La presenza all'interno di alcuni ambienti di pregevoli pavimentazioni in mosaico a motivi geometrici e di pannelli in *opus sectile* – particolarmente ben conservati ma fragili e delicati – e le oggettive difficoltà legate alle tecniche di distacco, hanno spinto l'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro concordemente con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia e l'Università di Foggia, a ritenere indispensabile la conservazione in situ e, quindi, la protezione dell'area con una copertura in grado di migliorare le condizioni microclimatiche e fisiche degli ambienti e in grado di razionalizzare il sistema di deflusso delle acque meteoriche. All'istanza strettamente conservativa è stata poi necessariamente collegata e integrata quella della migliore fruizione del complesso archeologico e della sua valorizzazione, con l'obiettivo di restituire un'immagine organica, significativa e parlante delle qualità materico-costruttive e decorative del sistema archeologico e della spazialità dell'impianto architettonico, cercando di suggerire al fruitore anche il tipo di vita e le funzioni originali del complesso, il ruolo e i rapporti dell'insediamento con il contesto territoriale che lo comprende; cercando, infine, di verificare puntualmente la ricaduta architettonica dell'intervento sul paesaggio, considerato parte attiva del progetto e invariante della stessa potenza e vitalità del complesso archeologico stesso.

Il sedime dell'involucro di progetto segue ordinatamente lo sviluppo dei reticoli murari del complesso archeologico costituendone il naturale completamento. Tuttavia, l'assenza di riscontri dimensionali certi relativi alle altezze dei diversi corpi di fabbrica della struttura antica, non ha permesso una ricostruzione filologicamente e linguisticamente fedele all'originale – com'era e dov'era – e quindi il progetto è stato indirizzato verso una configurazione volumetrico-spaziale che intende suggerire i rapporti proporzionali e gerarchici tra le parti, il ruolo degli ambienti maggiori rispetto a quelli subordinati e di servizio.

In mancanza di un sistema murario sufficientemente consistente ad assicurare l'orientamento visivo all'interno dello spazio, l'identificazione dei singoli ambiti è stata suggerita mediante il completamento parziale dei limiti di terminazione volumetrica degli ambienti. I tratti di ricostruzione muraria, oltre a soddisfare il modello di calcolo matematico del progetto strutturale, svolgono infatti anche una importante funzione di orientamento percettivo, contribuendo a chiarire i caratteri spaziali e le diverse identità degli ambienti coperti: così la ricostruzione del fondale dell'ambiente della *cenatio* – una sorta di abside terminale che conclude lo sviluppo longitudinale dell'aula – garantisce l'appoggio alle travature principali e, nello stesso tempo, si presta a divenire il fondale scenico sul quale si proietta la ricca sagoma dello *stibadium*. L'orientamento visivo all'interno dello spazio è stato poi incrementato anche attraverso l'articolazione delle sezioni della copertura. La combinazione di valori opposti – alto/basso, dinamico/statico, chiuso/aperto – suggerisce tensioni ed equilibri che riconfermano le qualità architettoniche dell'impianto: così, alla forte dilatazione spaziale che caratterizza la sala della *cenatio* si contrappone lo schiacciamento e la contrazione dei portici perimetrali. Se la materia antica restituisce mediante la densità della texture la gravità della massa tettonica, l'inconsistente leggerezza della struttura protettiva – assicurata dalla combinazione tra

orditi lignei e tendaggi tessili ad alto contenuto tecnologico – permette una chiara distinzione tra le due diverse parti e, lo stesso tempo, la ridefinizione di una immagine unitaria nel paesaggio circostante: una massa aerea intelaiata, trattenuta da una flebile membrana a garanzia di una efficace protezione dall'acqua e dal vento, ma anche un dispositivo capace di catturare i cicli della luce e le rarefatte trasparenze sul paesaggio.

Luigi Franciosini

Lo scavo del sito archeologico di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia, Italia)¹ è parte integrante di un ampio progetto sistematico di archeologia globale dei paesaggi in corso nel territorio della Puglia settentrionale, coincidente con l'antica Daunia, dove da anni opera un'équipe multidisciplinare, con l'impiego di diversi sistemi di fonti e di molteplici apporti specialistici. Avviato nel 2003, lo scavo è stato condotto fino al 2013, con la direzione di chi scrive, dall'Università di Foggia, e ha consentito di evidenziare, su una superficie complessiva di quasi 6000 m², una complessa sequenza insediativa, sviluppata per oltre un millennio, tra l'età preromana (VI-V secolo a.C. circa) e il Medioevo (IX-X d.C.). Queste in sintesi schematica le principali fasi di occupazione: nell'area di un villaggio indigeno, daunio, dopo un abbandono collocabile nel II secolo a.C., si insediò prima una fattoria e poi una villa romana, che si andò progressivamente ampliando, raggiungendo la sua fase di maggiore sviluppo in età tardoantica (III/IV-VI d.C.). La villa tardoantica conobbe due fasi principali, una databile tra III e IV secolo, caratterizzata da una pianta classica, incentrata su un grande peristilio, un atrio e numerosi vani residenziali, oltre ad un primo nucleo delle terme; l'altra, inquadrabile tra V e metà del VI secolo, caratterizzata da un esteso impianto termale, cui si aggiunse successivamente anche un secondo nucleo di più piccole dimensioni, da una serie di ambienti di servizio e magazzini e da un'innovativa sala da pranzo estiva (*cenatio*). Sono stati individuati anche alcuni blocchi separati identifica-

bili rispettivamente con un granaio (*horreum*) e con ambienti di servizio e cucine al piano terra e vani residenziali al piano superiore. Lo sviluppo in altezza rispecchia un modello tipico della Tarda Antichità.

La *cenatio*, prima pavimentata con un mosaico (fine IV-inizi V d.C.) e poi con marmi e pannelli in *opus sectile*, dotata di un raro divano semicircolare in muratura (*stibadium*), con una vasca e un sistema idraulico che dava vita a scenografici giochi d'acqua.

Dopo una fase di ridimensionamento della villa, senza una vera cesura, nella stessa area, riutilizzando molti spazi e materiali del complesso tardoantico, si sviluppò tra VII e VIII/inizi IX secolo un esteso e articolato abitato rurale altomedievale, che abbiamo proposto di indentificare con il centro gestionale di un'azienda agricola (*curtis*) longobarda, probabilmente appartenente al fisco ducale beneventano. Tale abitato, di notevole interesse, prevedeva spazi residenziali, spesso ricavati nei vani precedenti, anche con nuove costruzioni, in muratura o in materiali deperibili, magazzini e numerosi impianti artigianali (fornaci, vasche di decantazione dell'argilla, fosse di fusione di metalli, ecc.).

Alle finalità di ricerca, orientata alla conoscenza delle profonde trasformazioni dei paesaggi agrari antichi, sia mediante ricognizioni archeologiche nella Valle del Carapelle sia con lo scavo stratigrafico, e agli obiettivi di formazione, propri di uno scavo universitario, al quale hanno preso parte centinaia di studenti italiani e stranieri, si è immediatamente affiancato un progetto di tutela e valorizzazione di questo importante sito archeologico, con la sua musealizzazione *in situ*. Numerosi erano, infatti, gli elementi a favore di tale scelta: l'importanza del sito, la buona conservazione dei resti, la natura pubblica della proprietà dell'area, acquisita dal Comune, la vicinanza all'abitato di Ascoli Satriano e al locale museo archeologico, la collocazione nei pressi di una stazione ferroviaria, della viabilità principale e di un casello autostradale.

Fin dall'inizio il progetto di musealizzazione del sito è stato concepito con un approccio interdisciplinare, evitando che l'intervento architettonico si sovrapponesse, sovrastandolo, a quello archeologico. Le soluzioni adottate sono state, quindi, l'esito di un confronto lungo, appassionato e proficuo tra archeologi, architetti, restauratori, funzionari della tutela, amministratori locali, per tentare di rispondere ad alcune

1. La bibliografia è molto ampia, per cui ci limitiamo ai contributi più recenti. *Faragola 1. Un insediamento rurale nella valle del Carapelle. Ricerche e studi*, ed. G. Volpe, M. Turchiano, Edipuglia, Bari, 2009; G. Volpe, M. Turchiano, *La villa tardoantica e l'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano)*, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung*, 118, 2012, pp. 455-491; M. Turchiano, G. Volpe, *Faragola e l'eredità delle ville in Italia meridionale tra Tardoantico e Altomedioevo*, *Anales de Arqueología Cordobesa*, 27, 2016, pp. 77-96.

esigenze diverse: la conservazione *in situ*, la possibilità di offrire al visitatore, anche attraverso le coperture, una migliore comprensione delle strutture antiche, percependo gli spazi, le luci, i volumi, i percorsi, ecc. La fase storica privilegiata per il percorso museale non poteva che essere quella della villa del V-VI secolo, perché meglio conservata e più facilmente fruibile. Attraverso alcuni resti visibili, e, soprattutto, mediante l'apparato didattico e le tecnologie informatiche (una specifica Time Machine che consente un viaggio virtuale nella storia del sito e nello scavo archeologico), si è però resa possibile la comprensione delle fasi più antiche e di quelle successive (in particolare l'abitato altomedievale).

Tutto questo lavoro di ricerca, di tutela e di valorizzazione ha avuto una drammatica battuta d'arresto a causa dell'incendio

scoppiato nella notte tra il 6 e il 7 settembre 2017, sulla cui natura si attendono i risultati delle indagini in corso ma che numerosi indizi inducono a ritenere doloso. Il rogo ha completamente distrutto le strutture delle coperture realizzate tra il 2009 e il 2017 e ha pesantemente danneggiato le pavimentazioni e in parte le strutture murarie antiche. Si tratta di un episodio di assoluta gravità, al quale intendiamo reagire. Il nostro impegno sarà ora indirizzato al restauro delle strutture archeologiche, alla ricostruzione delle coperture, a un nuovo progetto di fruizione, a una intensificazione degli studi, a un'azione di sensibilizzazione e di partecipazione attiva della comunità locale. Per far risorgere Faragola dalle sue ceneri, e con essa le ragioni della cultura e della legalità.

Giuliano Volpe, Maria Turchiano

1. Vista aerea della villa allo stato di fatto.
2. Dettaglio del pavimento della sala principale.
- 3, 4. Dettagli di elementi decorativi della villa.



1



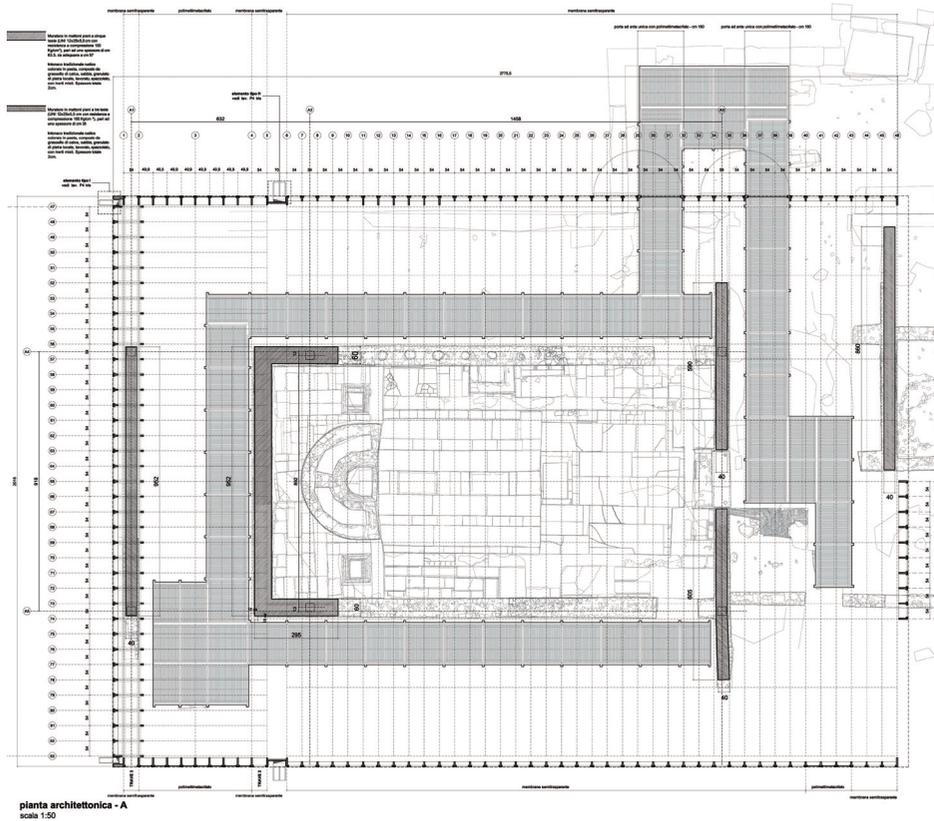
3



2



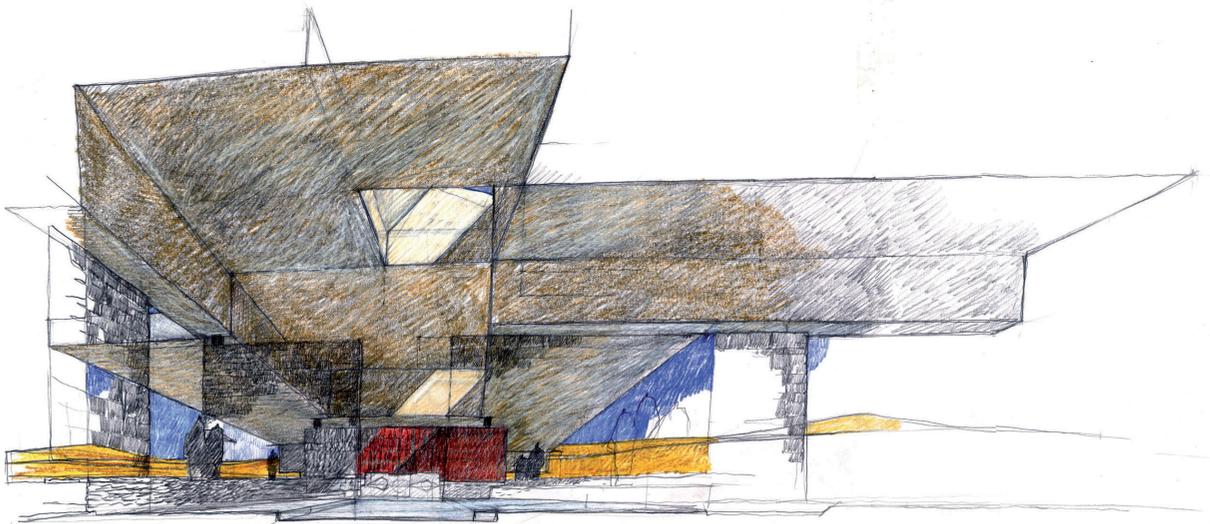
4



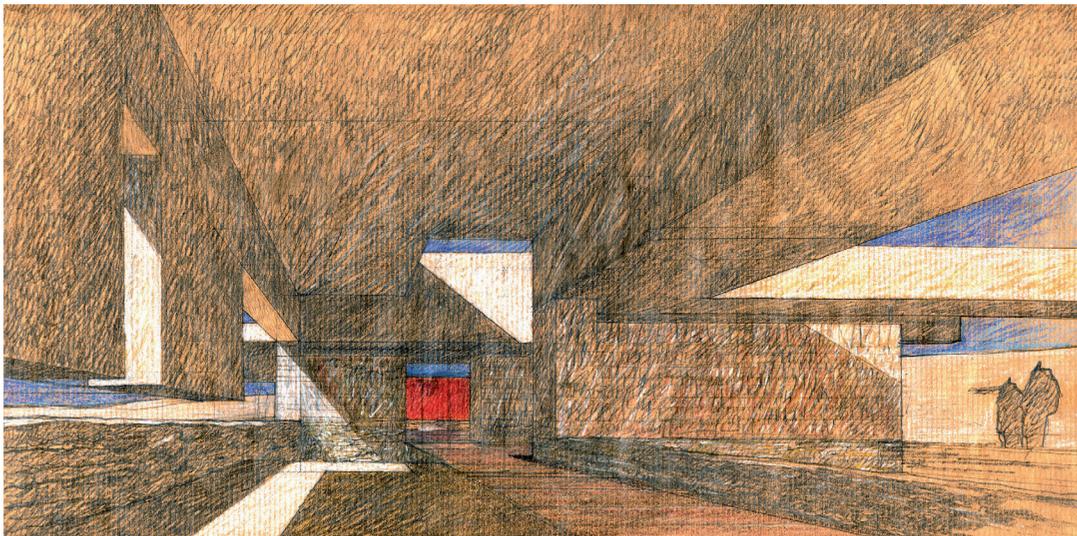
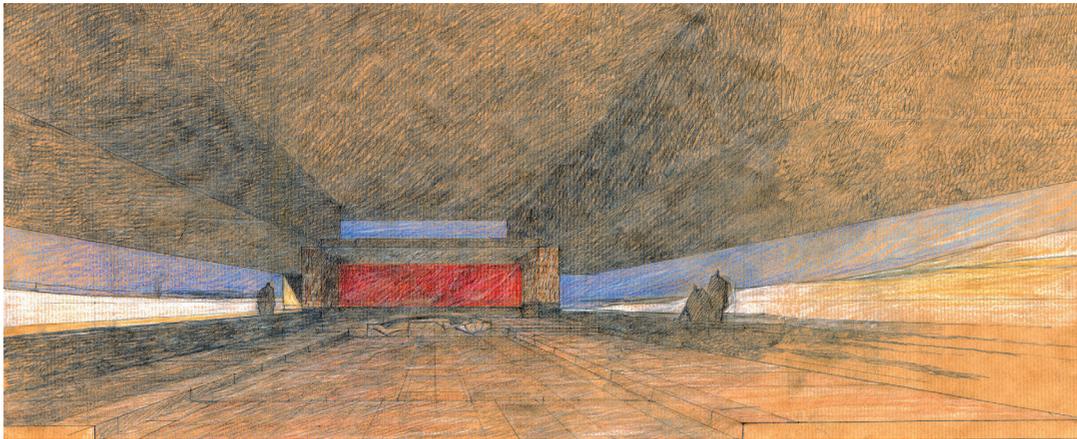
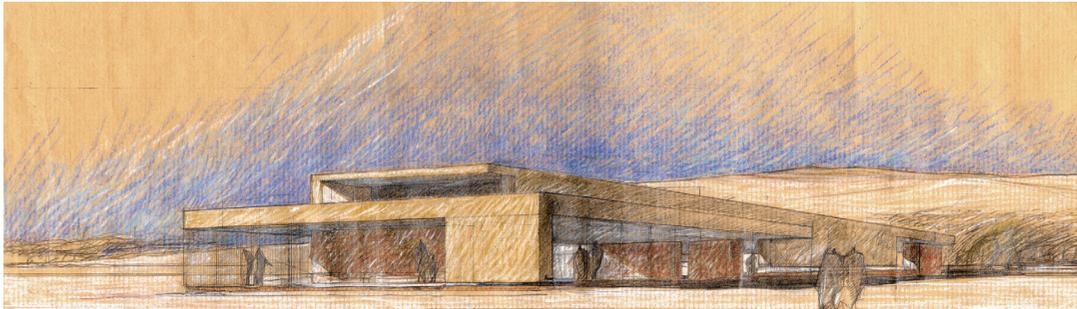
COPERTURA ARCHEOLOGICA DELLA VILLA
ROMANA DI FARAGOLA
Ascoli Satriano, Italia
Luigi Franciosini
Paola Porretta e Paolo Uliana

5. Pianta della villa con la protezione archeologica.
6. Schizzo preliminare di progetto.

5



6

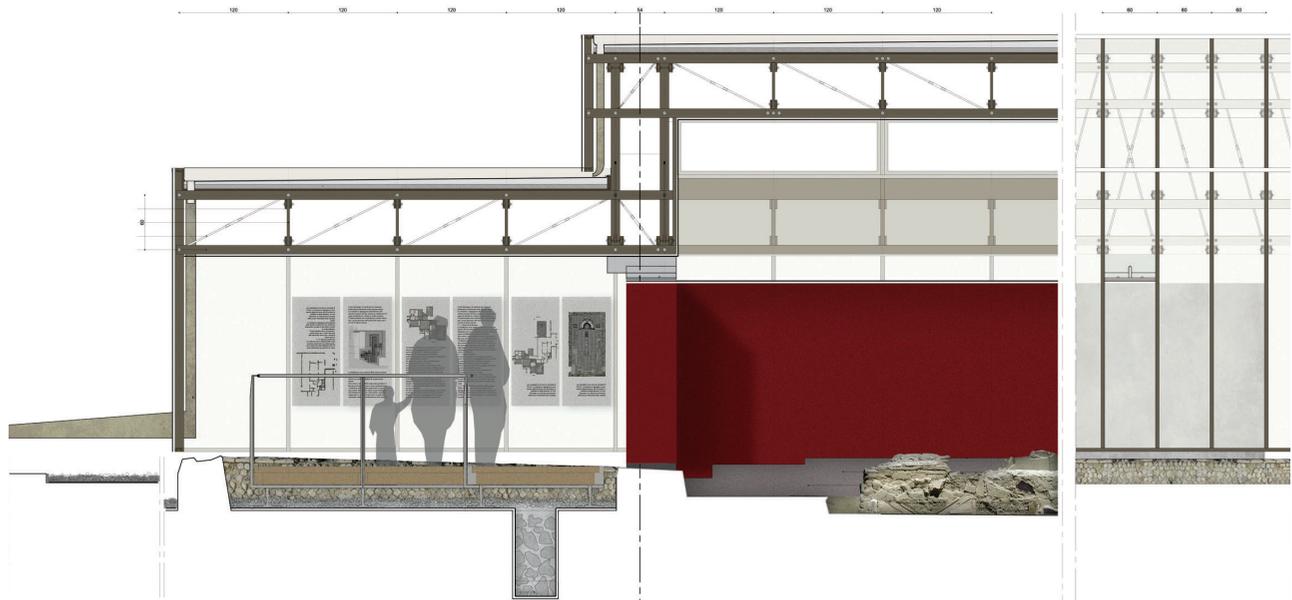




7. Viste preliminari dell'interno della protezione archeologica.

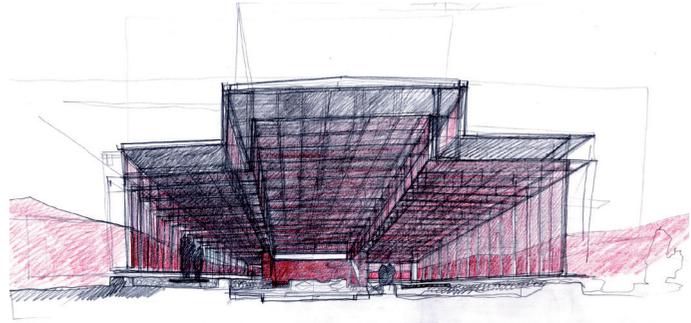
8. Sezione generale dell'intervento.

9. Sezione di dettaglio dell'intervento.





10



11

10. Vista del processo costruttivo della struttura in legno.
11. Schizzo di progetto con il sistema costruttivo e spaziale.
12. Vista esterna della protezione.
13. Vista interna della protezione.
14. Vista interna con lo spazio principale.
15. Vista interna con il sistema di passerelle.
16, 17. Dettagli dell'interno.



12



13



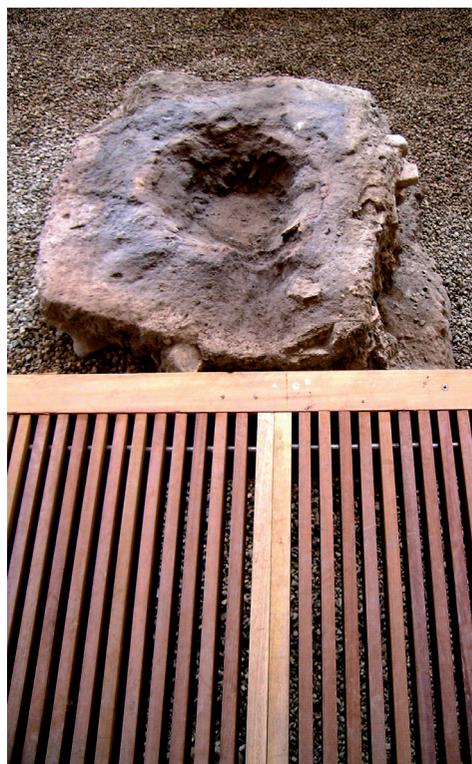
14



16



15



17